

Giornaliste vittime di violenza in tutto il mondo

Ruquia Hassan, la coraggiosa giornalista siriana che con Facebook e Twitter ha osato sfidare l'Isis, e **Anabel Flores Salazar**, 32 anni, giornalista investigativa messicana, rapita da un commando armato il 7 febbraio, il cui corpo è stato ritrovato a Puebla pochi giorni dopo: sono le ultime vittime che si aggiungono alle 12 colleghe scomparse lo scorso anno, secondo i dati dell'IFJ, International Federation of Journalists.

Non si sa nulla, invece, della giornalista **ucraina Maria Varfolomeyeva** detenuta in carcere illegittimamente dal 9 gennaio 2015 a Luhansk, città che si è autoproclamata Repubblica. La giornalista è stata accusata di spionaggio nei confronti del Movimento Nazionalista Ucraino, contro di lei una sentenza che potrebbe farla rimanere in carcere per almeno 15 anni .

Altrettanto grave il caso che riguarda un'altra giornalista in carcere, in **Azerbaijan: Khadija Ismayilova**, vincitrice nel 2012 del premio "Coraggio nel giornalismo". Delle telecamere erano state nascoste nella sua abitazione, furono filmati gli incontri intimi col suo ragazzo. Dei ricattatori la minacciarono di postare quel video sulla rete se lei non avesse smesso di occuparsi di corruzione nelle alte sfere del governo: quando la giornalista si rifiutò, le immagini vennero pubblicate on line. La Ismayilova accusò il governo di questa campagna infamante. Nel dicembre del 2014 è stata arrestata e nel settembre 2015 condannata a 7 anni e mezzo di carcere per appropriazione indebita ed evasione fiscale. Il suo caso viene sostenuto da molte organizzazioni internazionali.

Ne 2015, sono state 12 le giornaliste uccise: due in Afghanistan e nella Repubblica Centrafricana, una in Colombia, Egitto, Iraq, Libia, Paraguay e Filippine, tutte per attacchi mirati o in sparatorie. A loro si aggiungono due giornaliste morte in Bangladesh e Turchia a causa di incidenti connessi al loro lavoro. Nel 2013, l'IFJ ha lanciato la campagna "Stop Violence against Women Journalists" (#IFJVAW), centrata sulle violenze fisiche connesse all'attività professionale (giornaliste uccise, minacciate, attaccate, molestate). La campagna, riguardava anche la violenza sui luoghi di lavoro (molestie morali e sessuali, bullismo, ineguaglianza salariale) e con la cosiddetta violenza "silenziosa", che consiste nel tenere le donne lontane dalle posizioni dirigenti solo sulla base del loro genere.

Ma c'è un'altra emergenza e viene dal **Sud Est Asiatico**, una situazione delicatissima in quell'area del mondo dove le giornaliste vengono minacciate e molestate regolarmente. Nel 2015, una ricerca dell'Asia Pacific gender "Inside the News" ha rivelato che una giornalista su 5 ha subito esperienza di molestie sessuali sul posto di lavoro. Così ha spiegato Ifj Asia-Pacific: "Da quanto ci risulta, sappiamo che numerose giornaliste devono sopportare atti intimidatori, minacce, violenze e aggressioni. In particolare c'è un aumento di aggressioni e violenze che vengono da fonti on line, situazioni per le quali le giornaliste faticano a trovare modalità di sicurezza e difesa personale. Tutti questi atti intimidatori hanno come obiettivo silenziare o scoraggiare le colleghe da svolgere il proprio lavoro". Secondo la ricerca Insi, sono in aumento le minacce che giungono dalla rete rivolte alle giornaliste. Alle colleghe vengono inviati messaggi di minacce di morte via twitter. Più del 25% delle minacce nei confronti delle donne attualmente provengono da fonti web. Anche le molestie di carattere sessuale indirizzate alle giornaliste sono in pericoloso aumento e anche queste giungono tramite email e social network come Facebook e Twitter.

Violenze fisiche e molestie sessuali in generale verso le donne e le giornaliste vengono perpetrate in **America Latina** e nei paesi caraibici. Sono veri e propri attacchi verso l'integrità morale delle donne e delle professioniste che svolgono il proprio lavoro, episodi di cyber bullismo e vessazioni sul lavoro che interessano anche le retribuzioni nettamente inferiori a quelle dei colleghi maschi. Lo ha spiegato Zuliana Laines, componente dell'Ifj Gender Council e membro del Comitato esecutivo. Dal **mondo arabo** giunge, poi, il grido d'allarme sulla situazione delle giornaliste, come in Egitto dove sono vittime di intimidazioni da parte della polizia.